

ra forza abharrirla, se ricca, sopportarla, se pouera, mätenerla, se bella guar-
 darla. Poiche a ogni foggia ciascuna di qste qualità uale p uccidere mille uo-
 mini, a che fine mi debbo maritare? Con tai parole ql' sauiò si escusò di mari-
 tarfi. Questo filosofo p li gran studij perdete gli occhi nella sua uecchiezza, la
 onde nò potèdo piu seruirsi de i libri fu astretto a pigliare penosa compagnia
 di moglie, la quale partorì una figliuola, et di qsta nacqro gli Almicari Car-
 taginesi còpetitori delli Scipioni, i quali nò hebbero meno ualore a difendere
 Cartagine, che i nostri ad auuētare Roma. Mi dirai o Faustina come in tue fi-
 gliuole nò puo cadere un tal sospetto, peche le loro uirtù prouederà al perico-
 lo, & la honestà gli assicurerà la psona. Voglioti hora scoprire un secreto, che

La proge-
 nie de Al-
 micari car-
 taginesi.

Che cosa
 si ricerchi
 in una do-
 na.

La hone-
 stà di Lu-
 cretia.

non è cosa che piu auuamēte sia recercata, quāto la dōna che con castè guar-
 die, et feminil uergogna sia circōdata. Tepidamēte si bramano, & lētamēte si
 procurano qle cose, le quai si possono acquistar facilmente. Nò è cosa piu cer-
 ta che l' bene d' altrui sia causā del pprio male. Sappi ancora Faustina che le
 dōne molto honeste p nostra maluagità sono da gli altri recercate. Certamēte
 la loro uerecōdia et retiramēto sono sacette cōtra la nostra honestà. Nò leggiam
 mo che la nobiltà del sangue, ne le ricchezze, nella beltà della suētura ma-
 trona Lucretia inuitasse alcuna a desiarla, ma piu tosto la serena di della fac-
 cia, la grauità della persona, la purità della uita, & il ritiramento de i uitiij
 che si uedeua nella sua famiglia, il buon essercitio nel qual spēdeua il tēpo, il
 credito che hauea cō i uicini, et la buona fama che teneua tra gli esterni, de-
 starono quel pazzo Tarquino a cōmettere quel sforzato adulterio. Voglioti
 narrare l' origine di qsto male. I tristi sono tāto maluagi che usano male il be-
 ne de i buoni, & nò auene questo p colpa delle dōne Romane, anzi esse cō la
 loro serena honestà accuserāno la nostra malitia auanti gli immortali Deistū
 mi dici o Faustina che Lucilla è troppo giouanetta da maritare, nò sai tu che
 i padri debbono ammaestrare i figliuoli fin da fanciulli & pcedere alle figli-
 uole fin che sono fanciulle, certamēte se i padri fussero veri padri, et le madri
 buone madri, in quel giorno che i Dei gli dāno una figliuola dourebbono darfi
 un nodo al core, il quale nò mai si sciogliesse fin a ql' giorno che dessero marito
 alla figliuola, peche nò uolèdo i padri auari maritarle, & procurādo le madri
 di maritarle piu altamēte, così uno p una cosa, l' altro p un' altra, passano tan-
 to auanti tēporeggiādo che le figliuole si inuecciano, & in qsto modo sono ue-
 chie da maritare, & a flare sole, sono giouane pericolose, & per seruir sono
 di troppo età, et così elle uiuono in pena, & i padri cō pētiere, et i parēti con
 sospetto, se s' hanno da pericolare. O quāto dōno ho conosciuto figliuole di grā
 Signori, le quai nò por māmamento di dote, ne di ricchezze, nè perche nò fus-
 sero virtuose, ma solamēte p una trascuraggine che prolungaua di hoggi in
 domane in un momento, sopraggiunto la morte al padre & sparue il remedio
 p le figliuole, talche i padri morti furono coperti di terra, & quelle se pelite